

## Capitolo primo

La guerra del Golfo, punto di partenza della guerra globale dell'informazione

Il 10 ottobre 1990 si tenne a Washington una sessione straordinaria della Commissione per i diritti umani del Congresso degli Stati Uniti, istituita nel 1983 da Tom Lantos, un delegato democratico californiano sopravvissuto all'Olocausto, e da John Porter, repubblicano dell'Illinois.

L'obiettivo di questi due garanti dei diritti umani è quello di esaminare le accuse di crimini di guerra rivolte all'esercito iracheno dopo l'invasione del Kuwait avvenuta il 2 agosto dello stesso anno. L'ultima testimone in quel giorno di ottobre è una ragazza di quindici anni, all'epoca identificata con il solo nome di battesimo, Nayirah. «Sono appena fuggita dal Kuwait», dichiara. «Mi trovavo lì con mia madre per le consuete vacanze estive. Il 29 luglio mia sorella aveva dato alla luce un figlio, e volevamo semplicemente trascorrere un po' di tempo con lei [...]. La seconda settimana dopo l'invasione mi sono offerta volontaria all'ospedale di Aldar insieme ad altre dodici donne. Ero la più giovane, le altre avevano tra i venti e i trent'anni. Ero lì quando i soldati iracheni sono entrati nell'ospedale con le armi in pugno: hanno tirato fuori i neonati dalle incubatrici lasciandoli a morire sul pavimento gelido, mentre portavano via tutte le apparecchiature. È stato spaventoso». Questa testimonianza viene diffusa in diretta da C-span, il canale parlamentare statunitense e, in differita, da Abc e Nbc, raggiungendo circa 53 milioni di americani<sup>1</sup>. Le sconvolgenti parole di Nayirah sono immediatamente riprese negli Stati Uniti e in tutto il resto mondo; le richieste di intervento militare si moltiplicano. Il 29 novembre 1990 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che autorizza l'uso della forza contro l'Iraq e fissa una scadenza al 15 gennaio. Il 12 gennaio 1991 il

Congresso degli Stati Uniti autorizza a sua volta, benché con una maggioranza risicata in Senato, l'intervento con mezzi militari.

*L'ingerenza del Kuwait sull'informazione mediatica negli Stati Uniti.*

Il 10 ottobre 1990 sancisce non solo una svolta nella corsa verso la guerra, ma anche l'inizio di un'altra guerra, all'epoca invisibile: quella dell'informazione, gestita in segreto dal governo del Kuwait in esilio. Dopo l'invasione irachena, il governo in esilio incarica una ventina di agenzie di pubbliche relazioni e studi legali di mobilitare l'opinione pubblica americana contro Saddam Hussein. Sotto la copertura del gruppo Citizens for a Free Kuwait (CFK), il governo kuwaitiano ha così intrapreso la più grande campagna di manipolazione mediatica mai condotta negli Stati Uniti, con la tacita approvazione dell'amministrazione americana, che non si avvale delle disposizioni del FARA (Foreign Agent Registration Act). Varate nel 1938, tali disposizioni impongono agli agenti stranieri di dichiarare le loro attività.

La società di pubbliche relazioni Hill & Knowlton, incaricata il 9 agosto 1990 delle operazioni, percepisce tra i dieci e i dodici milioni di dollari con il solo mandato di influenzare l'opinione pubblica americana a favore del Kuwait<sup>2</sup>. Si organizzano giornate di informazione e preghiera, si distribuiscono migliaia di cartelle stampa, magliette e altri gadget recanti la scritta «Free Kuwait» e si riforniscono le stazioni televisive di decine di servizi già registrati e pronti all'uso per denunciare le malefatte dell'esercito di occupazione iracheno.

La sessione del 10 ottobre rappresenta il punto più alto della campagna di Hill & Knowlton, che per il resto ha utilizzato un tipo di propaganda abbastanza classico in tempo di guerra: la divulgazione a tappeto di atrocità commesse dal nemico nel tentativo di influenzare i membri del Congresso. Al termine delle ostilità Dee Allsop, un dirigente della società di consulenza Wirthlin, si vantava del lavoro svolto, compiacendosi di aver fatto ricorso a un sondaggio persino per adattare i vestiti e l'acconciatura dell'ambasciatore del Kuwait così da renderlo più credibile<sup>3</sup>. La società di pubbliche relazioni ha preparato i

testimoni spacciandoli per rappresentanti di Citizens for a Free Kuwait, e assicurandosi che la sala fosse gremita di giornalisti e telecamere. Il pubblico e i giornalisti ignoravano che il cognome della testimone chiave, Nayirah, fosse al-Sabah. Non si trattava d'altri che della figlia di Saud al-Sabah, ambasciatore del Kuwait negli Stati Uniti e membro della famiglia reale. Ignoravano inoltre che la Hill & Knowlton avesse cortesemente offerto l'utilizzo gratuito dei locali per la campagna elettorale di Tom Lantos e John Porter. Essi non sapevano, infine, che il team di Hill & Knowlton avesse fatto in modo che questa falsa testimonianza raggiungesse il piú vasto pubblico possibile, inviando la propria troupe cinematografica a filmare la sessione e producendo un video trasmesso poi da circa 700 canali televisivi.

Il governo kuwaitiano in esilio non disponeva né di un esercito né di mezzi per formare una coalizione militare in grado di liberare il suo territorio. Tuttavia, utilizzando l'informazione come arma, fu in grado di fare leva sul potente alleato americano, facendo prevalere la propria narrazione degli eventi presso l'opinione pubblica e i rappresentanti politici democraticamente eletti. Il Kuwait aveva colto al volo l'opportunità offerta dai media internazionali di influenzare il corso della storia e di fare della propria debolezza una forza.